

## IL VIAGGIO

Un uomo cammina a passi lenti nella fredda notte di gennaio. Trascina i piedi per il gelo e la stanchezza, mentre la neve gli sferza il viso non ancora del tutto vecchio, ma già solcato da rughe. È un'ombra, con i suoi pantaloni sgualciti e la sua giacca a vento scura, un'ombra che passa senza essere vista. Ignorata da tutti, al sicuro nelle loro comode e tiepide case, fatta eccezione per i cani che si mettono ad abbaiare furiosamente al suo passaggio.

Una volta aveva un lavoro, una casa, una famiglia, una posizione.

Ora non ha più nulla, solo il suo nome. Se questo può servire a qualcosa. Ha perso tutto inseguendo i propri sogni.

Arrivato a un cancello color acciaio, da cui pendono fragili ragnatele congelate, si ferma a contemplare per un attimo un piccolo giardino coperto di neve e la bella villetta bianca appena dietro. Dolci ricordi gli tornano alla memoria, mentre una parola gli sale leggera alle labbra screpolate: "Casa". Da sotto il maglione, se così sgualcito, bitorzolato e bucato, è ancora possibile chiamarlo tale, recupera un laccio di stoffa opaca al quale è attaccata una piccola chiave. È tiepida per il contatto con la pelle. La tiene per qualche secondo nel pugno prima di infilarla nella toppa del cancellino, trattenendo il respiro. Funziona. La chiave che tante volte era stato sul punto di buttare, che aveva persino rischiato di perdere, ma che alla fine decideva sempre di conservare, ora ruota senza troppe difficoltà nella serratura. L'uomo sorride nel sentire il sommesso clack col quale il cancello si apre. Un sorriso pieno di rammarico e di rassegnazione. Sorride forse all'idea che, sì, ha perso tutto, ma almeno può ancora entrare in quella che un tempo è stata la sua casa.

I suoi piedi lasciano una serie di orme lungo il vialetto, nascosto sotto una lieve coltre bianca, man mano che si avvicina alla porta. Pone la mano sul pomello, eppure non ha il coraggio di entrare né di suonare al campanello. Ha paura di quello che potrebbe trovare, di vedere la vita che si sono costruiti oltre quelle mura dopo la sua partenza. Dopotutto, quante cose possono cambiare in vent'anni? Appoggia invece una mano sulla finestra congelata, soffiandovi sopra per eliminare la condensa. Al di là, si compone una felice scena di vita e di calore familiare, dal quale ormai è stato escluso. Una donna siede sul divano con le ginocchia sotto il mento e guarda senza un vero interesse, con sguardo vacuo, lo schermo di un televisore ultimo modello. È ancora piuttosto bella, nonostante il rancore e la rabbia ne abbiano intaccato i lineamenti, un tempo delicati, e abbiano portato il suo volto a un invecchiamento prematuro. Fitte e sottili rughe le circondano i lati degli occhi scuri - l'uomo da quella distanza non può vederli- ma come dimenticare quelle perle blu?- e della bocca rosea. Ciocche di capelli grigi fanno capolino nella folta chioma castana. L'uomo preme naso e fronte contro il vetro e il suo cuore ha un sussulto. Sua moglie. Ai suoi occhi appare splendida come il giorno del matrimonio. Vorrebbe stringerla forte e chiederle perdono, riprendere il proprio posto nella famiglia. Quando a poco a poco, si accorge delle altre figure che animano il salotto, ogni sua speranza scompare. Scompare davanti all'uomo seduto sul divano di fianco a lei, la figura che ormai lo ha sostituito dopo la sua scomparsa. Scompare alla vista di due bambinetti di non più di sette anni, gemelli identici, dai caldi capelli color del pane- i suoi sono scuri- che si rincorrono sul tappeto. Figli di sua

moglie, anzi della donna che un tempo fu sua moglie, ma non suoi. Di sua moglie e del suo nuovo marito. Un terzo ragazzo se ne sta un poco in disparte, ingobbato su un videogioco, col naso ad appena pochi centimetri dallo schermo colorato e luminoso. Se ne sta in disparte dal resto della famiglia, col suo corpo troppo alto e sgraziato e, soprattutto, con i suoi capelli neri. Neri come quelli del padre, del suo vero padre, che ora lo sta fissando da fuori la finestra. Sempre che si possa chiamare padre un uomo che lo aveva abbandonato quando non aveva ancora concluso il suo primo anno di vita.

E se l'accaduto bruciava ancora nel cuore del ragazzo, gonfio d'odio, ardeva con forza addirittura maggiore nel petto del padre. Ricordava ogni cosa come se fosse avvenuto il giorno prima.

Partì una bella mattina di fine estate, quando già sugli alberi cominciarono a colorarsi di giallo le prime foglie. Partì senza una vera meta, semplicemente col desiderio di viaggiare, come un novello Odisseo. Né la moglie, in piedi sulla soglia di casa, con gli occhi cerchiati di occhiaie per il poco sonno, né il neonato che teneva in braccio, il loro piccino di otto mesi che già gattonava, erano riusciti a trattenerlo. Gli piangeva il cuore a doverli lasciare, si sentiva tremendamente in colpa sotto lo sguardo accusatorio della giovane moglie, eppure non era stato in grado di fermarsi. Sulle spalle portava uno zaino da trekking contenente il minimo bagaglio possibile. Col senno di poi, se allora avesse intuito che quei pochi oggetti avrebbero costituito tutti i suoi averi per i successivi anni, avrebbe portato con sé molta più roba. Molte più cose di quei pochi vestiti, dei soldi, del passaporto, del dizionarietto italiano/inglese, di un coltellino e di una cassetta del pronto soccorso. Si era rifiutato di portare altro.

Sceso alla prima stazione, al confine con la Francia, lui- da sempre vissuto in periferia- era stato ravolto dalla confusione di quel luogo immerso in un continuo via vai di gente di tutte le fogge e colori, uomini, donne e bambini che, trascinando pesanti borsoni o facendo rotolare moderni trolley, correvano verso il proprio treno. Alla prima stazione rischiò di perdere lo zaino e si vide rubare, letteralmente da sotto il naso, il portafogli gonfio di banconote. Si sentì un idiota, un totale sprovvisto senza alcuna esperienza del mondo, un idiota che era andato a sbattere di petto contro la prima difficoltà. Fortuna che almeno aveva avuto il buon senso di non concentrare tutto il denaro in un solo posto. Qualcosa gli rimaneva. Non tanto, però, probabilmente giusto il necessario per pagarsi un altro paio di viaggi. Poi sarebbe finita. Finita prima ancora di cominciare. Sua moglie sarebbe stata contenta. Lo avrebbe riempito di insulti, poi si sarebbe calmata, avrebbe pianto e sarebbe stata contenta. Eppure non aveva abbandonato tutto per arrendersi alla prima difficoltà: voleva viaggiare e avrebbe viaggiato! Fosse anche a piedi! A piedi o con mezzi di fortuna e risparmiando il poco denaro. Così, col suo zaino in spalla, le sue scarpe da ginnastica e una giacca a vento a difenderlo dal vento, iniziò a camminare. Un passo dietro l'altro lungo la strada, dentro piccoli paesi, dentro la città. Un passo alla volta dall'alba fino al tramonto. Camminò con calma, senza alcuna fretta per arrivare, e dove, poi? Spesso si fermava ad ammirare il panorama, gli alberi, le case e soprattutto le persone. Prima si accontentò solo di ascoltarle, sebbene non capisse quasi nulla della loro parlantina veloce e vivace. Pian piano cominciò ad azzardare qualche parola, qualche piccola conversazione.

Scoprì che alcuni uomini si attardavano volentieri a chiacchierare, felici di trovare un interlocutore, altri lo consideravano una scocciatura bella e buona.

Provò l'emozione più grande quando, giunto sulla costa della Provenza, vide per la prima volta il mare. Rimase ammutolito davanti all'enorme distesa d'acqua blu, aspirò a pieni polmoni l'aria salmastra. Corse sulla sabbia. Una grande emozione lo colse. Come poteva esistere qualcosa di tanto bello e maestoso? Da allora altre volte aveva visto il mare, sia il caldo e calmo Mediterraneo, sia il freddo mare del nord in tempesta, ma mai avrebbe provato la stessa emozione. Là aveva raccolto una conchiglia a ricordo di tale esperienza. Una conchiglia bianca: il simbolo dei pellegrini.

Dopo la Francia aveva raggiunto l'assolata Spagna, attraversato la Germania al ritorno, toccato la Danimarca, per poi scendere in Polonia, risalire in Lituania, riscendere in Bielorussia, raggiungere la Bulgaria e infine la Grecia. Il tutto a piedi e con quanta più calma possibile, mentre gli anni si accumulavano sulla sua testa, i compleanni si susseguivano, le scarpe si sfondavano e la forza diminuiva. Non viaggiava soltanto, a volte si fermava in economici ostelli, svolgeva qualche lavoretto, col tempo si specializzò in esibizioni da strada, cantava e suonava. Alla fine dei suoi spettacoli il cappello era pieno di monetine.

Spesso fu costretto a fermarsi a causa del maltempo, del troppo vento, della pioggia battente che tante volte lo inzuppò come un pulcino. Si fermò a causa della neve, quelle enormi nevicate del nord Europa capaci di paralizzare una città, di isolare i paesi fino al disgelo che avveniva sempre lentamente e a primavera inoltrata. Una volta rimase bloccato in una casetta di legno abbandonata, ma dotata del necessario per vivere, da qualche parte nel nord Polonia e lì passò i giorni, bollendo la neve per avere acqua, e cacciando in qualche modo i pochi animali, soprattutto lepri, che circolavano nelle vicinanze.

In Grecia, la bella, petrosa e assolata Grecia, si imbarcò su uno squallido battello alla volta dell'Italia. Dopo tanti anni passati nelle fredde pianure del nord, rivedere il mare e risentire il calore del sole sulla pelle fu un piacere immenso. Togliersi il maglione e rimanere seduto sulla spiaggia a crogiolarsi a torso nudo sotto i tiepidi raggi fu davvero una gioia. Era talmente felice che non soffrì neppure il mal di mare!

Così, dopo vent'anni e un ultimo viaggio in treno per risalire lo Stivale, ritornò al suo piccolo paese. Se fosse cambiato, non poteva vederlo nel buio della notte. E comunque non era così sicuro di volerlo sapere. Vent'anni! Quante cose potevano mutare in vent'anni? Non aveva mai scritto né telefonato! Che cosa avrebbe trovato? Una nuova famiglia nella sua casa, di sicuro, un figlio ormai grande. Un vecchio giornale fu portato dal vento davanti ai suoi piedi, l'uomo gli diede un'occhiata veloce e distratta. In tutto quel tempo le notizie di cronaca, i grandi cambiamenti del mondo, lo avevano appena sfiorato.

Il cerchio si chiude. È tornato da dove era partito. Ormai non ha più nulla, solo i suoi vestiti, vecchie scarpe sfondate e uno zaino. Fissa con tristezza la scena oltre la finestra e finalmente si decide a suonare il campanello di ottone. Dalla targhetta sulla porta il suo nome è stato cancellato. Si sente uno scalpiccio prima che sua moglie- o meglio la sua ex moglie- apra la porta. Resta per un attimo a fissarlo stupita, lo studia nel tentativo di

ricollegarlo a una faccia conosciuta, ma il volto di questo viaggiatore è troppo cambiato. Lo scruta a lungo, per poi scuotere la testa, ficcargli in mano qualcosa e sbattergli sbuffando la porta in faccia.  
L'uomo aprì il palmo. Dentro qualche moneta. Intanto la neve scendeva.